



Il mio articolo <LAZZARO SPALLANZANI E I RONDONI> è scaricabile da qui:
Ferri Mauro 2020. Lazzaro Spallanzani e i rondoni. Atti Soc. Nat. Mat. Modena: 151 (2020)189-229
NOTA BENE: in Appendice l'articolo contiene i due Opuscoli di LS su Rondone comune e Rondone maggiore, tradotti in Inglese. Gli originali in italiano, del 1797, sono scaricabili come PDF copiando il link riportato dalla voce <Spallanzani L., 1797> nella Bibliografia. Nel volume originale infatti sono compresi tutti e 5 gli Opuscoli su Rondini e Rondoni e siccome per l'Abate le 5 monografie sono uno schema molto flessibile per riportare annotazioni sulle 5 specie in modo trasversale, è consigliabile leggersele tutte. Nota Bene: il testo originale in 14 pagine è stato qui riformattato e riportato su sole 3. M.F.

OPUSCOLO QUINTO.

GRAN RONDONE (HIRUNDO MELBA).

Pochissimo nota la storia di questo uccello, per essere d'ordinario abitatore de' monti più elevati, e delle rocce le più scoscese. Osservazioni dell'Autore su diverse abitudini di lui. Sua prodigiosa rapidità nel volo. Suo confronto col rondone comune. Sua venuta al nostro clima. Nidificazione, covatura, piccioli. Partenza. Differenze nella figliatura tra il rondone comune, e il gran rondone. Anche questo caduto in terra, si alza, e vola. Sua descrizione. Prodigiosa lunghezza dell'ali. Configurazione, e struttura del nido. Il gran rondone esposto alle inclemenze del freddo. Rondine comune, rondicchio, rondone, rondine riparia, e gran rondone nidificanti alla buona stagione, e svernanti taluno nell'avversa all'Isole di Lipari. Colà volanti attorno nelle tepide invernali giornate. Niuna verisimiglianza che negl'intervalli di riposo sieno presi da letargia. Massima probabilità, che il maggior numero di questi uccelli passi all'appressarsi del verno in Africa. Osservazione dell'Autore, la quale induce a credere questo passaggio.

Quantunque questa specie di rondine sconosciuta non fosse agli Antichi, e rada non sia nelle contrade europee, pure per essere d'ordinario abitatrice de' più elevati monti, e delle rocce le più scoscese, le storiche notizie di lei sono incomparabilmente più scarse di quelle, che fornito ci hanno le altre specie congeneri. Questa esser doveva per me una ragione, onde cercare di accrescer quel poco che di essa sappiamo, e che di non molto oltrepassa la nuda descrizione di questo volatile.^(a) Qualche parte della Elvezia, le Isole Palmaria, d'Ischia e di Lipari, qualche antica ed eminente Fabbrica di Pera di Costantinopoli, sono i siti dove ho trovato tenere i gran rondoni il lor domicilio. Ma quivi non fu a me concesso il fare acquisto che di cognizioni assai generali. Oltre al darsi a vedere nell'aria di colore bianco-nero, quando il comune rondone quasi interamente nereggiava, si mostrano di lui doppiamente più grossi, e quindi l'ala proporzionatamente è più lunga. Ho parlato della rapidità del volo del nominato rondone. Essa al certo è considerabilissima, quella però de' presenti rondoni è sicuramente superiore. Gli uccelli che eminentemente godono di tale prerogativa, sono i falchi, nel cui numero riporre possiamo anche i nibbj. Su monti dell'Appennino, e dell'Alpi, ma molto più nel mio ritorno in Italia per terra da Costantinopoli a Vienna, traversando l'immensa catena di montagne della Vallachia, della Transilvania, del Bannato, della Bassa Ungheria, ho veduto un prodigioso numero di falchi, d'ogni grandezza, d'ogni specie. Mi sono talvolta in passando abbattuto nelle loro caccie, quando si scagliano sopra altri uccelli. Ho visto queste caccie stesse in Levante ne' falchi addomesticati. Ognun sa questi essere i momenti de' più rapidi loro voli. Pure non crederei d'ingannarmi dicendo che il volo de' nostri rondoni, ove piaccia di accelerarlo a tutta lor possa, è ancora più rapido, più ardito. Nei naturali andamenti, e nei modi di agire evvi la massima analogia tra loro, e i comuni rondoni. Il volare a truppe grandi e picciole, in proporzione de' siti che abitano, l'aggirarsi le centinaia di volte al giorno attorno agli eminenti sassi che sporgono in aria dai dirupi che rinserrano i loro nidi, l'accompagnar questi giri da un incessante schiamazzo di romorose voci stridenti, ciò è comune a queste due specie, col divario però che le grida dei presenti rondoni sono più forti, più acute, più allungate. È osservabile un'altra differenza, e questa si è che i gran rondoni nel mezzo di que' loro aggiramenti si attaccano bene spesso con l'ugne alla scabrosità di qualche pietra posta in vicinanza del loro nido, ad essi si attaccano altri, e a questi pur altri, formando in tal guisa una specie di pendente animata catena, che poi in un momento si scioglie, col ripristinarsi da loro le interrotte grida; il quale curioso vezzo non l'ho mai veduto ne' comuni rondoni. Di questa porzione di naturali abitudini assai volte sono stato contemplatore, standomi sotto a que' dirupi, a quelle mal connesse moli petrose, ne' cui seni nidificano i gran rondoni; ma l'inaccessibilità a que' luoghi mi vietava il venire a lume di quell'altra parte di abitudini, che più interessa l'animale economia, per risguardare la figliatura. Ed anche adesso sarei nella oscurità, se in seguito di quelle generali mie osservazioni saputo non avessi esistere un'antichissima eminente Fabbrica su monti di Modena dove ogni anno figliano cotesti uccelli, e dove ogni anno da' Padroni del luogo si fanno pigliare i novelli, la cui carne è ottima a mangiarsi. Si è questa un'alta torre di Guiglia, vicina al Palazzo di Casa Montecuccoli, e le cavernucce dove nascondono i nidi, sono sì comode ad essere visitate, come quelle delle co-

^(a) Veggasi Montbeillard (l. c.), che più di tutti ha scritto del gran Rondone (le grand Martinet à ventre blanc).



lombaje a rondoni comuni (veggasi l'Opuscolo terzo). Cotesto luogo ove costantemente moltiplicano i gran rondoni, di un accesso cotanto facile agli uomini, può riguardarsi in Italia come un fenomeno. Poiché quantunque all'insorgere dei temporali estivi io abbia veduto alle falde degli Appennini comparire alcune volte a grandi altezze più d'uno di questi uccelli, che probabilmente venivano da quelle montagne, io non so tuttavia che in quella lunghissima tratta di esse siavi un solo angolo, ove nel presente proposito istituire si possano comode osservazioni. Doveva dunque a grande studio procacciarmi a Guiglia quelle notizie, che inutilmente avrei altrove cercate; e queste a norma de' miei desiderj mi vennero comunicate col mezzo di un dolce mio Amico da quella persona istessa, che soggiornando a Guiglia ha cura ogni anno di osservar le figliature di questi uccelli, per mandarne i piccioli al Feudetario Montecuccoli. Siccome a me furono preziose tali contezze, io mi lusingo possano esserlo del pari ai Lettori, per rischiarare un punto per l'addietro da dense tenebre ricoperto.

Il loro arrivo a Guiglia esser suole verso li 12 di marzo. Arrivati che siano, non indugian molto a metter giù le uova nei nidi vecchi, o a prepararne dei nuovi, se quelli manchino. E affinché più agevolmente possano fabbricarli, si suole gettar giù dall'alto delle finestre di quella torre delle picciole penne, le quali avidamente prese dai rondoni vengono portate alle loro casette, e sono destinate alla costruzione dei nidi novelli. Due sono le covate che fanno; la prima è di tre o quattro uova, e i piccioli sono maturi verso la metà di luglio, la seconda suole andar composta di due uova sole, e la maturità de' piccioli succede alla: metà circa di settembre. L'incubazione d'ordinario si estende a tre settimane. Nei tempi caldi volano anche di notte, ed attorno a quella torre odonsi gridar per l'aria. Si trattengono nel paese fino in ottobre, ma alle prime nevi di quel mese, o ai primi freddi spariscono. Quantunque ogni anno si levino i novelli, siccome eccellenti a cibarsene, ogni anno tuttavia fanno nuove covate. Questi tratti relativi alla figliatura confrontati con quelli dei rondoni comuni, palesano sempre più l'essenzial divario delle due specie. Primo la venuta dei gran rondoni è considerabilmente più anticipata, che quella dei comuni. Secondo le covate dei primi son due, quando è una sola quella dei secondi, e soltanto covano un'altra volta, quando è ita a male la prima. Terzo i gran rondoni non abbandonano i nativi abituri che in ottobre, e i comuni se ne allontanano in luglio (si consulti l'Opuscolo terzo).

Quantunque per la trasmessami Relazione io non abbia saputo, se il gran rondone quando riposa sul suo nido, dotato sia di quella pigrizia, che lo fa prender dagli uomini, senza tentar di fuggire; credo però che ciò sia, sembrandomi di poterlo a buona ragione argomentare da un vivo rondone di nido, mandatomi da Guiglia nel luglio del 1794, che con l'altre specie congeneri preparato conservasi nel Museo dell'Università di Pavia. Giunto era costui all'intiera maturità, intanto che gettato, in aria all'aperto con un filo di refe legato ad un piede, volava con incredibile celerità. Posto su la piana terra, prendeva da sé il volo, non altrimenti che fa il rondone comune; pure a farlo alzare da terra, conveniva stuzzicarlo, altrimenti non faceva che agitarsi, ed allargar le ali, e lievemente batterle contro del suolo, senza staccarsi da esso. Alla maniera dei rondoni comuni giunti a compiuta maturità, era mediocrementemente grasso, e il suo peso di poco lo trovai inferiore a quello di due rondoni comuni già vecchi. Nericcia era la faccia superiore del corpo, e quella dell'ali: la gola e il ventre bianchi, e nericante il petto. Tralascio un ulterior descrizione, potendosi questa leggere dettagliatissima, e bellissima presso il più volte lodato Montbeillard.^(a) Piuttosto arresterò un momento la penna a marcar la lunghezza dell'ala, che in un uccello si picciolo è grandissima, arrivando essa dalla radice alla punta a pollici 8, e di 3 buoni pollici sporgendo, al di là della coda. Tanta ricchezza di ali, e di ali a guisa d'arco foggiate, come son quelle de' presenti rondoni, chiaro palesa la singolare loro rapidità nel volare, in quegli ancora che non si sono mai abbattuti a vederne dei vivi.

Essendomi stato trasmesso da Guiglia un intiero nido di questi rondoni, potei a mio agio considerarlo, e confrontarlo con quelli de' rondoni comuni. La concavità sua è alquanto più grande per tutte le dimensioni, e nella sua costruzione riluce maggior diligenza ed industria. Degli stecchetti, e delle pagliuzze, del cotone de' pioppi, e delle piume congiuntamente a un ammasso de' proprj escrementi, formano la massima parte del nido de' rondoni comuni. E queste diverse parti non essendo state dall'uccello fabbricatore insiem connesse e legate, non avrebbero tenuto forte per la consistenza di un nido, se esso uccello non le avesse incollate insieme con quel glutine che geme dalla sua bocca (Opusc. terz.). Niente di cotal glutine si dà a vedere nei nidi de' gran rondoni. La concavità è sopravvestita da un sottilissimo strato di delicate penne insiem congegnate. Sotto di esse miransi raggirate a circoli concentrici assaissime paglie, e festuche, e questi circoli vengon poscia strettamente fra sé collegati e fortificati da una immensità di minute fogliuzze di piante arboree conficcate in tutti que' vani, cui lasciano attorno e dentro di sé quelle circolari pagliuzze. Così i nidi acquistano consistenza e solidità. Come poi degli uccelli, che non posano mai su gli alberi, né sopra la terra, che mangiano, e dir possiamo che beano in aria, che sortito hanno il volare, come il naturale loro stato, possano far raccolte di foglie d'alberi, onde in buona parte co-

^(a) Reputo superfluo l'apportar qui la figura del gran Rondone come ai rispettivi luoghi quell'altre, che rappresentino le quattro specie congeneri già descritte, per venire effigiate al naturale dalle Tavole miniate degli Uccelli del Buffon, che potrà consultare il Lettore.



struirne i nidi, noi non possiamo intenderlo, né spiegarlo altrimenti, che supponendo che queste foglie le prendano a volo, quando dall'impetuosità de' venti sono sollevate ne' vani dell'aria.

Quando il giovane rondone trasmessomi da Guiglia giunse alle mie mani, correvano già ore 31 da che era stato levato dal nido, e quindi per sì lunga astinenza esser doveva assaissimo di forze infievolito. Pure in tale stato volli esporlo a que' rigori di freddo, cui provato avevano le altre specie congeneri. Per ore 7 la durò dentro a un tubo, la cui temperatura era di gradi $-8 \frac{1}{2}$. Morì poi dentro ad una ghiacciaja dopo l'averne sostenuto il freddo per ore 25. Ma in ambedue i casi non si manifestarono mai i caratteri di letargia. Rimane adunque decisamente provato che questa non s'impossessa mai delle diverse specie di rondini di che si è fin qui ragionato, che sono la rondine comune, e il rondicchio, la rondine riparia, il rondon comune, ed il grande.

Nel quarto Tomo de' miei *Viaggi alte due Sicilie* è già stato avvertito che queste cinque specie di rondini non solo nidificano all'Isole Eolie, ma che alcuni individui, tranne la rondine riparia, ivi svernano. Imperocché in alcune giornate invernali, ma serene, e pe' venti siroccali alquanto rattiepidite, si veggono volare attorno, massimamente lungo le strade della Città di Lipari. E quando alla metà di ottobre lasciai quelle Isole, si aggiravano ancora per l'aria alcune rondini comuni, e alcuni gran rondini. È adunque forza l'inferire, che nei giorni torbidi e meno dolci (sapendosi essere l'inverno colà mitissimo) stieno celate coteste rondini in que' nascondigli dell'Isole, dove trovano maggior sicurezza. Non dirò già che in questi intervalli diventin letargiche, dimostrato avendo le mie sperienze che questa passiva affezione non ha luogo in loro; ma sibbene che si abbandonano ad uno stato di riposo, e d'inerzia, che da esse poscia si toglie all'apparire de' giorni caldi e ridenti, mercé gl'insetti che in quella dolce temperatura si risvegliano, e si mettono in movimento, che tanto più si appetiscono dalle rondini, quanto che dalla fame ne vengono stimulate. Né vi è timore che in quegli intervalli di astinenza dovessero perire, portando con sé una specie di provvigione atta tanto o quanto a nodrirle per un dato tempo, che consiste in quell'abbondante grasso, di che allora sono fornite, come ho veduto nella rondine comune, e nel rondicchio presi verso la fine di settembre, quando erano per congedarsi dalle nostre contrade.

A riserva di quegli individui dimoranti d'inverno all'Isole Eolie, ed in alcune parti della Sicilia, per quanto da' Terrazzani ne sono stato accertato, io penso che il massimo numero si trasferisca all'Africa. E dappoiché si è dimostrato non viver le rondini d'inverno fra noi, né poter vivere, per restar prive del necessario alimento, e per non soggiacere a letargo, io non saprei vedere quale altro clima, fuori dell'Africano, potesse più convenire a co-siffatti delicati augelletti, considerata anche la comodità del breve e facil tragitto dall'Europa all'Africa. E di cotale passaggio sono stato io stesso in certa guisa ocular testimone, imperocché verso gli ultimi di ottobre dovuto avendo dimorar più volte il giorno su lo Stretto di Messina per fare acquisto di Meduse fosforiche (l. c. T. IV, Capit. XXVII) osservai in quel tempo diversi stuoli delle descritte rondini passare volando sopra la lunghezza di quello Stretto, con la direzione dal Nord al sud, che è quanto dire alla volta dell'Africa.

